

Matteo Trinci

Il veleno di Potsdam

Era il 10 aprile del 1911 e l'investigatore privato Anton Wagner stava sorseggiando il suo tè in uno dei principali e più famosi caffè di Berlino, il "Cafè des Westens", luogo di incontro di intellettuali e politici di quel periodo.

L'investigatore non si interessava molto di queste cose, ma pensava che, stando vicino a quel genere di persone, avrebbe potuto imparare qualcosa in più. Wagner si era fatto una certa fama a Berlino come brillante detective, grazie alla cattura di una spia che aveva tentato di rubare alcuni documenti segreti del Reichstag. Questo successo lo fece avvicinare molto al Kaiser Guglielmo II, tanto che divennero quasi amici. In seguito però la fama che si era costruito svanì; i rari casi che gli venivano affidati non destavano più grande interesse e la stampa preferiva dare risalto al fatto che i francesi tramavano contro la grande Germania.

Finito di bere il suo tè, ritornò a casa, dove ad aspettarlo sulla porta c'era il fedele assistente Schmidt, un aspirante investigatore che lo seguiva in tutti i suoi casi sperando di diventare un giorno come il maestro. Appena salite le scale che conducevano all'appartamento, trovò Schmidt ad aspettarlo con un sorriso stampato in faccia e con una lettera che faceva sventolare nella mano. "Signore, grandi notizie...si torna al lavoro! Ecco, legga lei stesso" disse Schmidt porgendo la lettera all'ispettore che lo guardava un po' frastornato. Nella lettera c'era scritto di recarsi il più presto possibile alla residenza della famiglia reale a Potsdam, perché serviva l'aiuto di Wagner per risolvere un caso molto difficile, ma che tutto ciò doveva rimanere assolutamente segreto

e che i dettagli gli sarebbero stati spiegati direttamente alla residenza. L'investigatore si sentiva sospeso tra la gioia e il timore: da un lato era la prima volta dopo molto tempo che lo chiamavano per un caso importante ma dall'altro c'era qualcosa di molto strano nel modo in cui lo avevano avvertito e anche il luogo dove era accaduto il fatto lo metteva a disagio. Accantonati questi pensieri e vista la faccia eccitata di Schmidt, l'investigatore disse: "Preparati, partiamo per Potsdam". La mattina dopo di buonora Schmidt era già alla porta di Wagner. L'investigatore uscì vestito di tutto punto ed insieme si avviarono all'automobile che era venuta a prenderli, una vettura molto elegante che rese confortevole il viaggio fino a Potsdam. Una volta arrivati notarono subito che l'intero palazzo brulicava di poliziotti e regnava un senso di grande inquietudine.

Non passò molto tempo che i due furono accolti dal capo delle guardie, il capitano Muller.

"Sono felice che abbiate deciso di venire...non abbiamo scelto proprio lei a caso". Wagner e Schmidt si guardarono perplessi. Il capitano Muller li fece entrare nel palazzo che all'interno era un vero labirinto di stanze; ad un certo punto scorsero una stanza con due guardie che ne sorvegliavano l'ingresso. Ad un cenno del loro comandante le guardie aprirono la porta: dentro, sdraiato in un letto, vi era un uomo di mezza età, indubbiamente privo di vita e con il viso contratto in una terribile smorfia. "Quest' uomo è Abel Schulz, il sovrintendente di palazzo, uomo fidato del Kaiser e responsabile di tutto ciò che riguarda la residenza di Potsdam. Ieri era qui a Potsdam per eseguire dei controlli durante l'assenza del Kaiser e stamattina non è uscito per la colazione. Una guardia, dopo aver bussato con insistenza, ha aperto la porta e l'ha trovato esattamente come lo vedete in questo momento... E' stato

chiamato subito il medico per stabilire le cause della morte e il dottor Fisher si è accorto che in realtà non si trattava di morte naturale, ma di avvelenamento...probabilmente da Belladonna”. Wagner, dopo aver guardato a lungo il corpo, domandò: “Resta comunque un fatto. Perché scegliere proprio me per il caso?” Il capitano Muller un po' imbarazzato spiegò:” Abbiamo pensato che la persona più indicata per risolvere questo caso fosse lei anche per via della sua vicinanza al Kaiser e inoltre In questo periodo non si sente molto parlare di lei e questo caso deve rimanere segreto: per ora nulla deve arrivare all’opinione pubblica e neppure al Kaiser. Non so se mi intende”. Wagner aveva inteso fin troppo bene. “Certamente abbiamo considerato anche il suo grande talento investigativo. E’ ovvio!” Dopo quella conversazione Wagner era piuttosto irritato, ma tra sé e sé pensò che era sempre meglio che passare le giornate in quel bar. Abbandonati questi pensieri, si rivolse con piglio deciso a Muller ordinandogli di non fare uscire nessuno dal palazzo. Adesso era il momento di parlare con il medico e cominciare a comporre questo difficile puzzle. Il giorno dopo si ritrovarono tutti nel salone principale del palazzo, compreso il dottor Fisher, il quale sembrava ben felice di dare il suo contributo alle indagini. Il medico spiegò di aver riscontrato sul cadavere tutte le caratteristiche tipiche dell’avvelenamento da Belladonna, il cui veleno viene estratto dalle bacche e anche in piccole quantità può rivelarsi fatale. Wagner pensò che l’assassino doveva aver sciolto il veleno forse in una bevanda in modo che il sovrintendente la bevesse prima di andare a letto: di lì a poco il veleno avrebbe fatto effetto uccidendolo nel sonno, senza fargli emettere un grido. Il capitano Muller si ricordò improvvisamente che quella sera il sovrintendente si era fatto portare in camera una tazza di tè e se lo era ricordato perché aveva

notato quel nuovo giovane cameriere di origine francese bussare alla porta del sovrintendente Schulz con una tazza fumante sul vassoio. Il giovane cameriere venne subito convocato. “E’ stato lei a portare il tè al sovrintendente la sera in cui è morto?” Il giovane molto intimorito rispose con un filo di voce.” Sì, sono stato io ma non ho ucciso quell’uomo!” “Questo dovrà spiegarlo al giudice! Portatelo via!” Ordinò Muller alle sue guardie. Il presunto colpevole venne trascinato via mentre piangeva gridando la sua innocenza. Muller si rivolse all’ispettore: “Ottimo lavoro Wagner, è riuscito a trovare il colpevole più velocemente del previsto! Dovevamo sospettare fin dall’inizio del francese, probabilmente è anche una spia...”. Ma Wagner non era per niente soddisfatto di come si stavano svolgendo i fatti, anzi era molto perplesso. Sorseggiando il suo solito tè, nel solito locale di Berlino, i suoi pensieri vennero interrotti dalla voce di Schmidt: “Guardi, Wagner, il Kaiser è di ritorno in Germania, a quanto pare è scoppiata un’altra crisi diplomatica con la Francia sul controllo coloniale del Marocco. Direi che abbiamo risolto il caso appena in tempo!” Mentre parlava mostrava il giornale del mattino a Wagner. Questa notizia lo fece ripensare a tutta la vicenda e a come si era svolta. “Non sono convinto che quel giovane francese sia colpevole. Perché uccidere una persona così importante sotto gli occhi di tutti? Tanto più che le verifiche effettuate sulla vita privata del giovane non evidenziano precedenti e le sue referenze erano ottime.”” Anche se non fosse lui il colpevole – rispose Schmidt- sarebbe assai difficile toglierlo dalle grinfie della polizia. D’altronde è il colpevole perfetto: un francese che uccide un tedesco nella residenza del Kaiser”. Mentre tornava a casa, Wagner pensava che Schmidt non aveva tutti i torti ed era ancora più tormentato dal pensiero che quel ragazzo fosse innocente. Quando girò l’angolo si trovò

improvvisamente di fronte una figura familiare: era il capitano Muller “Mi perdoni detective – disse costui con voce concitata- ma è una cosa davvero urgente! Una cameriera si è sentita male mentre lavorava. Hanno tentato di soccorrerla, ma in poco tempo è morta; sembra proprio che sia stata avvelenata! Deve venire subito a Potsdam! Il personale del castello è sconvolto e terrorizzato e nessuno vuole più rimanere nella residenza reale”.

Quando Wagner giunse alla residenza reale di Potsdam tutto era stato lasciato esattamente come era al momento della morte della cameriera. L’investigatore esaminò attentamente la camera della poveretta senza trovare niente di particolare. Poi, all’improvviso, mentre analizzava senza risultati gli effetti personali della cameriera ebbe un’intuizione e si precipitò nelle cucine. Lì cominciò ad esaminare ogni dettaglio, ogni contenitore e in un angolo del bancone notò una grossa teiera che conteneva ancora del tè. Il colore violaceo del tè e lo strano odore che emanava gli fecero tornare in mente la Belladonna. Adesso era tutto chiaro: il veleno non era stato messo nella tazza del tè del sovrintendente bensì nella teiera. Poi molto probabilmente l’assassino l’aveva svuotata, ma era stato frettoloso, lasciando sul fondo il veleno sedimentato che poi aveva ucciso la cameriera, la prima a preparare e a bere di nuovo il tè dalla teiera. A questo punto l’assassino poteva essere chiunque. Bisognava indagare più a fondo nella vita del sovrintendente Schulz.

Wagner non ebbe pace finché non passò in rassegna ogni aspetto della vita di questo personaggio. Mentre la vita pubblica di Schulz non mostrò lati oscuri, da quella privata emerse invece una storia triste e inquietante. La giovanissima moglie del sovrintendente era morta qualche anno prima in circostanze poco chiare, ma si era a lungo parlato di suicidio. La storia colpì così tanto Wagner,

che l'investigatore decise di affidarsi al proprio istinto e di scavare ancora di più nel passato della coppia. Fu allora che scoprì che la giovane era già fidanzata quando fu data in moglie al sovrintendente per garantirle un futuro più agiato, ma la ragazza non aveva alcuna intenzione di sposarlo e fu costretta dalla famiglia a rinunciare a colui che amava per puro interesse. Leggendo nei documenti del caso il nome del giovane fidanzato, Wagner ebbe un sussulto. Quel nome era già comparso in altri documenti: quelli in cui era riportata la lista di tutti i componenti del personale di palazzo, richiesta dalla polizia subito dopo la morte del sovrintendente. Quando Wagner e Schmidt, accompagnati dal capitano Muller, entrarono nella stanza dell'uomo al secondo piano del palazzo, lo trovarono tranquillo, quasi come se li stesse aspettando da tempo. "Lei detestava quell'uomo che dopo averla voluta a tutti i costi, non faceva altro che trascurarla e maltrattarla, fino a renderle la vita impossibile ..." disse l'uomo con un filo di voce. Poi si alzò e in silenzio seguì il capitano Muller verso l'uscita del palazzo. Tutti erano rimasti in silenzio e una grande tristezza si era impadronita di Wagner, che si consolò pensando che alla fine era riuscito a risolvere il caso prima dell'arrivo del Kaiser. Di questo caso non si sentì parlare quasi per niente a causa della grave crisi in atto con la Francia e presto fu dimenticato dall'opinione pubblica.

"Probabilmente - pensò il detective - se dell'omicidio fosse stato incolpato il francese, tutto il caso sarebbe finito in prima pagina ..." e gli scappò un sorriso.

